

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 14 – luglio 2014

***Bereshit* (בראשית),
uno studio sul libro
della Genesi**

Adàm harishòn

di
Noiman

Copyright © Tutti i diritti sono riservati



Bereshit (בראשית), uno studio sul libro di Genesi

Adàm harishòn

di Noiman

Dal commento alla Torah di Dante Lattes:

“Dal fatto che non fu creato altro che un unico e solo uomo, dobbiamo imparare che, secondo la Scrittura, la distruzione di una sola persona equivale alla distruzione di un mondo intero e, al contrario conservare in vita una persona sola equivale a mantenere in vita tutto un mondo”.

Prima di considerare l’ultima parte della creazione, l’uomo, è interessante rivedere il concetto di quello che è il primo habitat dell’uomo “Adam”.

Innanzitutto bisogna esaminare la distinzione che fa Bereshit tra Eden e giardino dell’Eden. Apparentemente i due luoghi sembrano coincidere. Tuttavia, il fatto che essi siano posti in luoghi diversi crea la distinzione; il racconto differenzia i due luoghi descrivendo che c’è un luogo che si chiama “eden” che contiene a sua volta un altro luogo chiamato “gan”.

“Poi piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l’uomo che aveva creato. Da Eden usciva un fiume per bagnare il giardino e al di là si divideva e formava quattro capi” (Bereshit 2/8). Il testo suggerisce che i luoghi sono diversi.

Il libro di Enòch slavo pone delle distinzioni tra il paradiso terrestre e un paradiso “del terzo cielo” abitato solo da angeli e un altro luogo dove sono poste le radici dell’albero della vita; i due luoghi non sono sullo stesso piano.

Secondo il Talmud, Adam non ha mai potuto accedere all’Eden, che è riservato ai giusti, la Zohar afferma che il primo giardino illuminava il secondo, esattamente come le sephirot comunicano tra di loro attraverso la luce.

Da sempre ci si è chiesti quanto questi luoghi descritti fossero fisici o spirituali, ma questa osservazione non vale forse per tutta l’opera che il Santo compie?

Forse il testo chiede di essere interpretato, e possiamo anche essere indotti a pensare che nella parte chiamata Genesi 1, tutto fu creato in modo spirituale; il testo ebraico offre questa possibilità di lettura:

אלה תולדות השמים והארץ בהבראם ביום עשות אלהים ארץ ושמים (Bereshit2/4)

“queste sono le generazioni dei cieli e della terra quando furono create nel giorno che il Signore Dio fece terra e cielo”.

Ci viene in mente un luogo diverso dove lo spazio era solo una definizione, e apparteneva a D-o, modulato secondo le intenzioni del Santo.

Il suo limite dovette essere modificato per consentire che tutte le cose enunciate si realizzassero nella loro fisicità; questa fisicità è forse speculare a un mondo superiore dove le regole che rendono stabile la materia sono diverse.

Solo quando tutto fu pronto, il Signore introdusse il progetto nel nostro regno.

Questo potrebbe trovare spiegazione quando la Torah nella parte chiamata la seconda Genesi afferma: *“non c’era ancora sulla terra nessun arbusto della campagna, né alcuna erba dei campi era ancora germogliata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra”.*

La novità testuale è che per la prima volta compare יהוה, il nome di D-o, il tetragramma accostato a אלהים, Elohim.

Bereshit 2 inizia con il settimo giorno, l'affermazione: “non c’era uomo per coltivare il terreno” è conseguente alla prima affermazione. È un mondo sospeso che le due affermazioni completano nel significato.

יהוה וייצר יהוה אלהים את האדם עפר מן האדמה ויפח באפיו נשמת חיים ויהי האדם לנפש חיה
“Il Signore Dio formò l’uomo dalla polvere della terra, gli ispirò nelle narici il soffio vitale e l’uomo divenne essere vivente” (Bereshit 2/7) (Genesi). Questa affermazione ci disorienta perché è consequenziale alla prima affermazione di Genesi 1, dove è scritto ויברא אלהים את האדם בצלמו בצלם אלהים ברא אתו זכר ונקבה ברא אתם

“Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, lo creò a immagine di Dio; lo creò maschio e femmina” (Bereshit 1/27).

Perché il testo ci impegna nel decifrare questa ripetizione? La tentazione di un copista sarebbe quella di armonizzare le due affermazioni, magari con una correzione, ma questo non è avvenuto e noi leggiamo quello che è stato scritto secondo una intenzione.

Rileggendolo mi viene in mente un vecchio detto: “D-o ama, non spiega”.

Anche in Bereshit 2 non ci sono interruzioni, preamboli e pensieri introduttivi; rimane solo una affermazione che sviluppa una azione.

Anche le parole impiegate sono diverse a cominciare dal soggetto יהוה accompagnato da אלהים, il nome tetragrammato; il termine ברא creare è sostituito dal verbo וייצר “e formò”.

Quindi leggiamo con parole diverse lo stesso episodio e le parole diverse e sembrano confonderci.

La parola אדם “Adam”, è l’ oggetto di questa frase.

Tre lettere : “alef, dalet, mem (sofit)”.

Il Midrash afferma che la א “alef” con cui inizia la definizione di uomo è stata tratta dalla parola אלהים “Elohim” a significare la sua origine divina, la א è anche la prima delle 22 lettere dell’alfabeto ebraico; il suo valore numerico è 1, essa esprime l’unità e unicità.

La seconda lettera ד “dalet”, è interpretata come il “dibbùr”, la capacità di parlare, che rende l’uomo diverso da qualunque specie animale sulla terra. La terza lettera la מ “mem sofit” è iniziale della parola “maàsè”, il fare.

Togliendo la א, rimane la parola דם “dam” che è il sangue, con cui è costruito l’uomo.

La tradizione interpreta tutto questo così: *la Alef che è il Signore del mondo* si unisce a דם “dàm”, la materia carnale, generando una creatura sospesa tra due mondi.

Le lettere assumono poi altri significati: “alef e dalet” compongono anche la parola אד “ed”, “vapore, umido”, a significare che la terra deve essere umida per essere plasmata; la tradizione afferma che l’uomo fu plasmato con l’argilla, materiale che ha la proprietà di conservare bene l’acqua; la plasticità è la prima condizione per fare un modello: “D-o plasma con le sue mani” l’argilla umida per dare forma al progetto.

L’argilla è anche rossa, crediamo che sia così. Le tre lettere si rianimano e formano un’altra parola אדם “adòm” rosso, da “adamàh” l’argilla rossa con cui fu plasmato Adam Kamoni.

יהוה וייצר יהוה אלהים את האדם עפר מן האדמה וייצר, “Il Signore Dio formò l’uomo di polvere della terra”, compare la parola che ha come radice יצר “y-tz-r” che compare la prima volta in Bereshit (2/7), il cui significato è quello di formare; è scritta in modo difettivo insolito, con due י “yod” consecutive.

Secondo una interpretazione talmudica le due “yod” costituiscono la doppia natura dell’uomo quando fu formato dal Creatore e conteneva le nature femminili e maschili; sempre secondo questo pensiero condivideva anche l’istinto del male. La potenzialità del bene affiancata a quella del male L’istinto umano a scegliere sempre il male e anche riportato in Bereshit 6/5:

וירא יהוה כי רבה רעת האדם בארץ וכל יצר מהשבת לבו רק
“Il Signore vide che la malvagità dell’uomo nella terra era grande e che ogni creazione del pensiero dell’animo di lui era costantemente soltanto male”; la traduzione potrebbe essere: “tutti i pensieri che formava nel suo cuore erano destinati al male”.

Lo stesso termine ricompare in Bereshit - no'ach 8/21 (Genesi).

La parola assume poi il significato di istinto, lo “yetzer ha-rà” “rimarrà per sempre l’istinto del male.

Ritorniamo al testo originale di Genesi 1

...כדמותנו בצלם... ויאמר אלהים נעשה אדם מנו כדמותנו בצלם “Disse Elohim, facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza”. Questa è la traduzione classica, ma la parola נעשה “na’ase” utilizza il verbo fare al futuro, dobbiamo leggere: “faremo”.

Perché plurale e futuro? Cosa significa “faremo”? forse D-o non è solo nella sua opera? Forse si rivolge agli angeli che erano con lui?

Narra una leggenda: “Gli angeli accanto al Signore non si erano mai lamentati nei sei giorni della creazione. Solo quando D-O insufflò il suo spirito nel corpo dell’uomo si meravigliarono e si spaventarono per come uno spirito puro scenda dall’apice dell’elevazione e giunga a dimorare con un corpo materiale, tratto dalla terra. E chiesero: “Signore perché questa disgrazia?”. Il Signore, il Suo Nome sia lodato rispose loro che c’era una torre piena di ogni bene, ma vuota di ospiti che potessero abitarla, e per riempirla abbiamo bisogno dell’esistenza dell’uomo, e per questa ragione che l’anima pura si vesta nella disgrazia di questo corpo sordido”. Gli angeli lo compresero e dissero: “Fai ciò che ti soddisfa”.

Il verbo “facciamo” suggerisce che il corpo è stato fatto tramite l’uso della materia circostante, esattamente come gli angeli quando devono scendere nel mondo di “Asiya” prendono l’aspetto del mondo materiale (Zohar I/58°).

La materia è un vestito con la quale l’anima ricopre se stessa, mentre soggiorna in questo mondo, chiamato in aramaico “chàluka d’rabbanà”, “il manto rabbinico”.

Dunque כדמותנו בצלם “be zalmenù ki-dmutènu”, “in immagine–nostra e somiglianza–nostra”; i due termini rappresentano una cronologia dove l’immagine è seguita dalla somiglianza, prima una forma e poi la sua precisazione, o meglio prima la percezione di un contorno, poi una definizione estetica.

Bisogna ancora osservare che nella prima definizione di Genesi 1 assistiamo ha una descrizione che non contiene dettagli, le parole impiegate (forma e immagine) non ci spiegano a cosa si riferiscono, tranne che nel definire che questa creazione è duplice, perché metà maschio e metà femmina, una immagine speculare. Ma le immagini se speculari si guardano tra di loro, speculari ma differenti.

La radice che genera la parola צלם “tzlem” è di grande complessità, e su questo valore semantico si potrebbe scrivere una ampia discussione; limitandomi al necessario per chiarire il testo di Bereshit mi limito a considerare questa radice nei suoi aspetti generali.

“Tzlem” esprime il senso generico di statua, simbolo, figura, in altri contesti la stessa radice è impiegata per esprimere il concetto di “ombra”.

La Zohar afferma che la lettera ז “tzade” raffigura due teste unite per la schiena, una profezia dice che alla fine dei tempi queste teste si uniranno in un’unica testa.

La visione è quella di una simmetria speculare, poi l’ombra e la duplicazione dell’immagine, una immagine meno definita, dove si scorge solo il contorno e l’angolo da cui proviene la luce che deforma totalmente l’ombra.

Dalla stessa radice proviene la parola “costola” in cui ritroviamo stessa radice nella parola צלע “tzelem” è anche la “costola” con cui D-o forma la donna.

ויברא אלוהים את האדם בצלם בצלם באלוהים אתו זכר ונקבה ברא אתם “E Dio creò l’uomo a Sua immagine, lo creò a immagine di Dio; creò maschio e femmina” (Bereshit 1/27).

Il passo è duplice: la parola immagine è scritta due volte. Nella seconda parte “lo creò a immagine di Dio” si può anche discutere sul soggetto e sulla presenza di due immagini.

Ritornando al Bereshit 1/26, nel testo l’idea progettuale contiene anche la parola “somiglianza”

...כדמותנו בצלמנו ויאמר אלהים נעשה אדם בצלמנו בצלמנו (Bereshit 1/26), “Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza”.

In questo contesto viene utilizzata la parola כדמותנו “chidmùtenù” tradotto “somiglianza nostra”, dalla radice דמת “dmt” deriva “demùt”, “somiglianza”.

La somiglianza è qualche cosa che viene confrontato con l'originale, l'esito di questo confronto dipende dal punto di vista dell'osservatore che può rilevare differenze importanti o meno, invece l'immagine è un concetto più preciso, nella sua apparenza definisce un oggetto che diventa unico; l'immagine può essere spirituale o fisica ma essa supera la somiglianza.

L'ebraico moderno ha tratto da questa radice significati e parole nuove; dalla radice נגמל nascono parole come דוגמה, "modello", fino a דוגמנית che è la modella che indossa i vestiti alla moda.

La forma vivente è una struttura che noi percepiamo attraverso le tre dimensioni, la comprensione della forma avviene per archetipi che ci inducono a recepire forme e immagini quando sono somiglianti all'immagine campione.

Le parole immagine e somiglianza ci inducono a pensare che noi siamo simili a D-o, ma queste parole potrebbero avere anche significato nel divenire.

Shabbatai Donnolo scrive nel Sefer Kakmoni *"Egli disse al suo mondo: "facciamo l'uomo a sua immagine e la nostra somiglianza": a Mia immagine e a tua immagine, secondo la Mia somiglianza e la tua somiglianza. Egli non disse "secondo la nostra forma fisica e l'apparenza esteriore", ma a nostra immagine secondo la nostra somiglianza, dato che ogniqualvolta una cosa assomiglia all'altra, sia nella forma che nell'apparenza esteriore, nel suo potere o nella sua forma che nell'apparenza esteriore, nel suo potere o nella forma del corpo, nelle sue azioni e nelle sue opere, nella sua autorità o nel suo discorso, nella sua sapienza o nella sua voce, e in qualsivoglia altro aspetto in cui essi si rassomigliano, di tale rassomiglianza si parla in termini di "immagine e somiglianza", e questa è l'immagine e la somiglianza di cui Dio parlò al suo mondo, non la somiglianza dell'aspetto fisico, quanto piuttosto "a somiglianza" delle opere di Dio e dell'opera del mondo."*

Fu creato un solo uomo; questo ci suggerisce che questa singolarità è speculare alla natura di D-o.

L'uomo, anche se molto comune su questo pianeta, è unico e irripetibile, non esistono due uomini uguali sulla terra; vale l'insegnamento già citato che afferma *"Perché quando un re vuole coniare delle monete le fa tutte identiche, mentre D-o, pur creando l'uomo con il marchio di Adamo, "non crea nessuna creatura simile all'altra", e perciò conclude il passo, ogni uomo può e deve dire "per me è stato creato il mondo". Se io sono irripetibile, sono importante e prezioso"* (Sanhedrin 37).

Da queste parole possiamo trarre l'insegnamento: la distruzione di una sola persona equivale alla distruzione di un mondo intero, al contrario la conservazione di una sola vita equivale a mantenere in vita tutto un mondo.

Con la creazione di un solo uomo senza razza o colore della pelle il Creatore ha voluto porre un secondo importante insegnamento: affinché nessuno possa dire "mio padre è superiore al tuo".

La nostra natura è assolutamente tridimensionale e anche il nostro immaginario è tridimensionale e condiziona ogni nostra esperienza, l'immagine che ci siamo fatti di D-o è quella più facile da comprendere, la nostra esperienza è fortemente condizionata dalle nostre forme, siamo su questo pianeta maschi e femmine, questo ci impedisce di pensare su un livello unico che esclude le forme assegnateci, la cultura millenaria rende difficile separare le immagini in modo schietto, quasi sempre a prevalere è l'immagine maschile.

Osea scrisse a proposito: *"Sono Dio, e non un uomo"*.

Maimonide nella sua *Guida ai perplessi* si pone la domanda se questa parola va considerata nel suo significato antropomorfo e sottolinea che se così è, esiste il pericolo di una deviazione del vero pensiero e dell'intenzione di chi scrisse queste parole. Egli afferma che *tzelem* per molti indichi l'immagine corporea di D-o, in contrapposizione a questo egli offre una splendida interpretazione del valore spirituale che questa parola assume nel contesto biblico, affermando che essa assume il valore dell'essenza della natura e non del contenitore che è l'immagine.

La neshimà è questa somiglianza insufflata nell'uomo, a immagine e forma del Creatore, che deve accompagnare per tutta la vita un'altra immagine, quella fisica.

Nel mondo antico ovviamente altre idee e altre culture si sono impegnate per fornire una spiegazione alternativa. Il pensiero greco secondo Filone di Alessandria, essendo ebreo di nobile e

colta famiglia elabora questo concetto e lo sviluppa secondo la filosofia greca imperante in quel momento.

Per Filone l'immagine di D-o è il "logos"; egli scrive nella sua opera *De Opificio Mundi*: *"Questo che è stato creato è sensibile, egli è ormai partecipe della qualità; egli è composto di corpo e anima, egli è l'uomo e donna mortale per sua natura. L'altro, fatto a immagine di Dio, è una idea, un modello o una impronta, è intellegibile, incorporeo, né maschio né femmina incorruttibile per sua natura", "Che nessuno sia tentato di rappresentarlo con i tratti del corpo, Dio non ha figura umana, e il corpo umano non ha la forma di Dio. L'immagine si applica all'intelletto, che è la guida dell'anima"*.

In sostanza Filone crede che questa somiglianza sia spirituale senza forma, senza sesso perché è maschio e femmina contemporaneamente, ma la forma è quella dell'acqua che per la sua fisicità prende la forma del contenitore.

Il concetto è interessante, creati (plurale) e spiritualmente a immagine e somiglianza ricevettero la forma secondo il contenitore che D-o decise adatto a questa sua creazione.

Nella formazione gli atomi si misero in movimento per adeguare le forme di Adam a quello che era compatibile con la creazione circostante, la sua forma progettata prima della creazione divenne la forma solo nel momento che tutto fu pronto ad accoglierlo.

Se D-o avesse pensato a una creazione bidimensionale l'uomo sarebbe piatto.

Moshè Maimonide quasi mille anni dopo commenta questi versetti della Genesi: *È ha causa dell'intelletto divino che unisce all'uomo, che è stato detto a proposito dell'uomo che è stato fatto a "immagine di Dio" e a sua somiglianza, ma questo non significa in alcun modo che l'Altissimo sia un corpo avente qualche figura* (dalla *Guida ai perplessi*, pag. 32).

Il concetto fondamentale è che l'uomo è stato creato per una ragione speciale, la forma e l'immagine sono secondari al punto che il testo ebraico avrebbe potuto anche omettere questo particolare.

Il midrash si sofferma sulla forme e compie ardite speculazioni sull'aspetto di Adam androgino; leggiamo nel Bereshit Rabbà che la forma e la somiglianza di Adam Kamon era così simile al Santo che gli angeli confusero l'Altissimo con Adam.

"Disse R. Oshajjah: quando il Santo, Egli sia benedetto, creò Adamo, gli angeli del servizio divino si sbagliarono e volevano chiamarlo "Santo". Simile a un re e a un governatore che stavano insieme nel carro. I cittadini volevano chiamare il re "signore" ma non sapevano quale fosse. Che fece il re? Spinse il governatore e lo fece uscire dal carro e tutti compresero chi era il governatore. Così il Santo, Egli sia benedetto, creò Adamo, si sbagliarono gli angeli del servizio divino. Che fece il Santo, Egli sia benedetto? Lo fece addormentare, e tutti conobbero che era un uomo, come è detto: "Cessate dal confidare nell'uomo, la cui vita è un soffio, perché quale calcolo se ne può fare?" (Isaia 2/22).

Anche gli angeli furono creati a immagine di D-o, questo ci porta a considerare che l'uomo è la forma di una forma, l'immagine dell'immagine.

La stessa visione di Ezechiele è un invito a ricercare nelle forme D-o. *"Al di sopra dello strato che era sulle loro teste, appariva una specie di pietra di zaffiro a forma di trono e, sopra questa specie di trono, come una sembianza dall'aspetto umano"*.

A un certo punto il Santo, dette le cose che doveva dire sigillò le sue parole, una garanzia ai posteri di non commettere errori sulla rappresentazione di D-o. Il sigillo è il comandamento che vieta agli ebrei di farsi qualsiasi immagine.

Commentando un versetto di Dvarim (21/23) (Deuteronomio) che istruisce di non lasciare tutta la notte sul patibolo il cadavere di un criminale impiccato, Rabbi Meir scrive: *"A che cosa assomiglia questo? A due fratelli gemelli che vivono nella stessa città. Uno è stato nominato Re, l'altro è divenuto un brigante. Il Re ha dato l'ordine che il fratello sia impiccato. Tutti coloro che l'hanno visto hanno detto: È il Re che è stato impiccato! Il Re ha dato allora l'ordine di farlo scendere dal suo patibolo"* (Talmud B. Sanhedrin 46b, da Charles Mopsik).

Immagine e somiglianza coinvolgono l'essenza della creatura divina, la rendono più complessa e ci suggeriscono un confronto: "Perché le forme possono essere tante come le diramazioni delle piume di un uccello".

Le forme del Santo includono tutte le potenzialità divine, partendo dalle forme angeliche che appartengono alla sua corona e svolgono al pari del Creatore l'opera divina della creazione.

Nel Sefher Ha-Bahir, l'autore scrive: "La terza è la cava della Torah, il tesoro della saggezza della cava dello spirito di Dio. Ci insegna che il Santo, sia egli benedetto, ha intagliato tutte le lettere della Torah, le ha incise nello spirito, e ha fatto in Sé le sue forme, come è scritto: "Non vi è roccia come il nostro Dio", non vi è disegnatore come il nostro Dio".

Queste sono le forme che i profeti hanno visto nelle loro visioni, accanto al trono di Gloria che rappresenta la forma delle forme.

Questo pensiero non sfugge al pensatore che ha scritto il Sepher Ha-Bahir e scrive: "... Il Santo, sia Egli benedetto, ha sette forme sante, ciascuna delle quali ne ha una corrispondenza nell'uomo, giacché è detto: "A Immagine di Dio li credò ...". Sono la gamba destra e la sinistra, la mano destra e la sinistra, il tronco e il membro virile e la testa. Sono sei, ma tu hai detto sette!(chiedono gli allievi al maestro). La settima è in sua moglie, come è detto "E i due diventino una carne sola" (172).

Anche se Adam ha perso l'immortalità ereditando una vita mortale, la tradizione gli rende merito assegnandogli un aspetto divino nel regno di Malkut. Era forse questo il progetto originario della creazione?

Adam è stato creato da D-o in una condizione che raccoglie tutte le forme, a immagine e somiglianza del Creatore, maschio e femmina in un'unica forma, differenza importante tra le forme viventi create secondo la loro specie e genere. L'uomo creato da D-o non appartiene a nessun genere e nessuna specie.

Aggiunge Sforzo: "L'uomo non è chiamato Elohim, ma soltanto immagine di Dio Tzelem Elohim, fino a quando non abbia acquistato perfezione, in particolare la sapienza ... allora sarà un essere razionale in atto, perfetto, separato dalla materia, e per questo necessariamente eterno e sussistente dopo la morte del corpo (commento alla Genesi).

Adam è a immagine e somiglianza di D-o, uomo senza padre e senza madre, condizione simile a quella di Gesù Cristo che nacque da sola madre e padre celeste.

Nel Salmo 8 è scritto "Eppure lo hai reso solo di poco inferiore agli esseri divini, lo hai circondato di onore e gloria".

Nel racconto della Genesi Adam Harishion è unico ma anche universale, il luogo dove esso è posto è circoscritto in uno spazio temporale unico. Solo nel mondo di sotto la storia dell'uomo diventa personale e poi plurale, la sua esistenza è posta in uno spazio temporale dove passato e futuro sono consequenziali e il presente è solo un attimo descrittivo.

Il Talmud osserva che nessun uomo assomiglia a un altro, tuttavia tutti gli uomini assomigliano ad Adamo.

Noi abbiamo un passato, Adamo no! Egli si svegliò un giorno in un universo preconfezionato e istruito dalla presenza di D-o, non ebbe infanzia, i sogni di un bambino, nessuna immaginazione, nessuna radice, nessuna provenienza, nessun ricordo e nessuna nostalgia, egli non ha una madre e non è nato da donna, nessuno lo tenne sulle ginocchia rivelando giorno dopo giorno il suo volto.

Fu creato solo e unico affinché, narra il Midrash, "nessuno possa sentirsi diverso e superiore agli altri uomini, Adamo fu fatto con l'argilla proveniente dai quattro angoli del giardino".

Egli non possiede un NOME ...?

D-o fece sfilare davanti a lui tutti gli animali della terra affinché egli trovasse un nome a tutti, in realtà il Midrash sostiene che egli conoscesse il nome e le proprietà di tutte le creature.

"Disse R.Ahà: Quando si accinse il Santo, Egli sia benedetto, a creare l'uomo, si consigliò con gli angeli del servizio divino e chiese loro: Facciamo l'uomo? Gli risposero: Questo uomo, quale sarà la tua natura? Il Signore rispose: La sua sapienza sarà maggiore della vostra. Portò davanti loro

un animale domestico, una fiera ed un uccello e disse loro: Quale è il nome di questi? Essi non lo sapevano. E li fece passare davanti all'uomo chiedendogli: quale è il nome di questi? Egli rispose: Questo è il bue, questo è l'asino, questo è il cavallo, questo è il cammello. E tu, quale è il tuo nome, gli chiesero. Rispose: "È giusto che tu sia chiamato Adamàh, perchè sono stato tratto dalla terra". Al che D-o: "Quale è il mio nome? Gli rispose: "È giusto che tu sia chiamato Adonay, "il Signore", poiché tu sei il Signore di tutte le creature" (Talmud Bereshit Rabbà XVII 7-4).

Alla fine D-o chiese a Adamàh: che nome ho Io?

È curioso che il testo non nomini i pesci, il riconoscimento è solo per gli animali che sono sulla terra, in cielo. È forse un problema di conoscenza e di identità?

D-o ha mai rivelato alla sua creatura il suo NOME ?

Non sappiamo la risposta, il primo uomo che diede nome a tutta la natura forse diede a D-o il suo nome, la tradizione osserva: *"Dio è Dio e l'uomo non è che il suo strumento, ma Dio ha bisogno dell'uomo per farsi riconoscere, così come l'uomo ha bisogno di Dio per acquisire questa conoscenza"* (Elie Wiesel).

Un'ultima considerazione sulla parte di Bereshit che narra della creazione dell'uomo e ha generato nel tempo una notevole mole di commenti e interpretazioni, questo a seguito della vivacità di pensiero delle due principali culture, mi riferisco alla filosofia greca e al pensiero giudaico che si sono da sempre confrontate a causa della loro prossimità. Le due diverse culture hanno affrontato la semantica del testo in modo diverso, a prevalere nel giudizio finale è sicuramente il pensiero filosofico greco, anche se abbiamo le prove che c'è stato un importante scambio reciproco di pensiero. Quindi, quello che attribuiamo e comprendiamo delle Scritture Ebraiche è tramite il pensiero filosofico greco, tutto il pensiero occidentale e moderno è la conseguenza del pensiero greco che ha profondamente plasmato il nostro modo di osservare e di ragionare.

Filone di Alessandria ha contribuito in modo determinante alla costruzione del pensiero secondo lo spirito aristotelico; riguardo il racconto della Genesi egli scrive: *"Questo uomo che è stato creato [in riferimento a Genesi 2/7] è sensibile; egli è uomo e donna, mortale per natura. L'altro, fatto a immagine di Dio, è un'idea, un modello o una impronta; è intellegibile, incorporeo, né maschio né femmina, incorruttibile per natura (De opificio, 13).*

Il ragionamento che Filone pone è che l'uomo è "immagine" per mezzo della ragione e non attraverso la forma corporea, quindi con questo viene esclusa anche la condizione maschile e femminile. Egli scrive: *"Che nessuno sia tentato di rappresentarsela con i tratti del corpo, Dio non ha figura umana, e il corpo umano non ha la forma di Dio. L'immagine si applica qui all'intelletto, che è la guida dell'anima"* (De opificio, 69).

Filone aggiunge ancora: *"Lo fece a immagine di Dio, maschio e femmina li creò"*. Non scrive "lo creò" ma scrive "li creò". Il plurale riassume un ragionamento completamente diverso.

Maimonide, vissuto molti secoli dopo, nel dodicesimo secolo E. V., pone delle differenze, ma anche lui è influenzato profondamente dal pensiero greco e contemporaneo .

Tutto il pensiero speculativo e la sua estrema fertilità ha come base di partenza l'interpretazione e il commento del libro di Ezechiele dove descrive la Gloria Divina: *"Al di sopra dello strato che era sulle loro teste, appariva una specie di pietra di zaffiro a forma di trono e sopra questa specie di trono, come sembianza dall'aspetto umano"* (Ez.1/26).

Per concludere, anche se un po' lungo, voglio concludere questa parte al commento di Bereshit con l'interpretazione che offre Rashi: *"Facciamo l'Uomo" - Da qui i nostri rabbini hanno appreso l'umiltà del Santo, benedetto egli sia: siccome l'uomo fu creato a somiglianza degli angeli ed essi avrebbero potuto invidiarlo, egli si consultò con loro. Allo stesso modo, quando giudica i re, Dio si consulta con la sua corte come noi riscontriamo nel caso di Achab, a cui Michea disse: "Ho visto il Signore seduto sul suo trono e tutte le schiere celesti stavano presso di lui alla sua destra e alla sua sinistra". Ha Dio dunque la mano destra e la mano sinistra? No, ma significa che gli uni stavano al lato destro per sostenere la difesa e gli altri stavano al lato sinistro per sostenere l'accusa. Allo stesso modo troviamo: "Così è deciso per sentenza dei Vigilanti e secondo la parola dei santi". Anche qui, Dio ottenne dalla sua corte il permesso di creare l'uomo a sua immagine, dicendo agli*

angeli: “Vi sono nel mondo superiore esseri fatti secondo la mia somiglianza; se non vi saranno esseri fatti secondo la mia somiglianza anche nel mondo inferiore, ecco che nascerà invidia tra le opere della creazione!”.

“Facciamo l’uomo” - Anche se gli angeli non assistettero Dio nella formazione dell’uomo, e sebbene questa espressione possa fornire agli eretici un sostegno per le loro opinioni, la Scrittura non ha voluto astenersi dall’insegnare la giusta condotta e la virtù dell’umiltà. Il maggiore dovrebbe consultare e ricevere il permesso dal minore. Infatti, se fosse stato scritto: “Farò l’uomo” non avremmo imparato che Dio aveva parlato con il suo Consiglio, ma solo a se stesso. E a confutazione degli eretici sta scritto subito dopo: “Dio creò l’uomo”, e non crearono” (Rashi de Troyes - Commento alla Genesi).